

ACHE D'ARTE E DI CUL



GIANNI POGGESCHI: « Orchestra » (disegno)

Ricerca e verità di Poggeschi

La mostra di litografie allestita al Museo Civico di Bologna rivela la profonda continuità di un discorso pittorico maturato nella pazienza

La splendida mostra che Bologna, e per essa l'Associazione « Francesco Francia », ha dedicato al padre Poggeschi nel Museo Civico, sotto le logge del Pavaglione, coincide con un momento assai felice dell'attività del pittore: il quale proprio in questi ultimi mesi ha superato il timore reverenziale per l'arte sacra e ce ne ha dato un primo testo, già perfetto e leggibilissimo, nelle litografie per la Via Crucis.

Formazione

Quando nel '36 Poggeschi si faceva gesuita la sua opera di pittore era già chiaramente impostata e anche sostanzialmente avviata al riconoscimento del pub-

mente, anche se in misura sempre più decisa e felice.

Lo voglia o no, Poggeschi, che è uomo mite e conciliante fino all'inverosimile, opera su posizioni polemiche fortemente contrastate: un contrasto da destra e da sinistra, o — se preferiamo — dall'interno e dall'esterno. Egli è un pittore di trent'anni fa, uscito quasi subito fuori dalla conversazione comune per rispondere a un'esigenza interiore e preoccupato da allora in poi di dare testimonianza, prima coi fatti che con la pittura, alla voce che lo ha chiamato. Da qualche anno in qua questa testimonianza egli è tornato a darla anche con la pittura: per chiarire con gli strumenti che gli sono congeniali la verità spirituale del dialogo in cui

passerà di stupore in stupore, e si prepari a perdere le comprensibili prevenzioni sui preti e frati che dipingono. Qui siamo di fronte a un artista autentico, a un pittore nato. Se mai rammarico è stato possibile esprimere, senza essere blasfemi, nei confronti di chi ha intrapreso una strada pur essendone ad altra chiamato, questo è il caso di Giovanni Poggeschi: a trent'anni, nel pieno della maturità artistica, chiude i conti, rinuncia a tutto e si ritira in convento. Che peccato!... Poggeschi è una inconfondibile e autentica voce poetica, anche se nel frattempo sono successe tante cose in Europa ».

senza offendere nessuno, che questa mancanza di una componente cristiana nella nostra cultura recente spiega come mai Poggeschi non abbia potuto dipingere o abbia dipinto pochissimo per tanti anni. Ne è stato dissuaso o non incoraggiato: o almeno gli è mancata all'intorno quella zona d'interesse dignitoso e efficace che è condizione perché un artista cerchi d'esprimersi. Non c'è uomo normale che parli per meccanica necessità di parlare, invece che per il proposito di raggiungere un interlocutore. Quando l'interlocutore non c'è, l'uomo normale sta zitto. Se poi l'assenza dell'interlocutore si prolunga senza ragione, egli ha avanti a sé una sola scelta, chiarissima: o la perdita della normalità, o un inal-

Ragioni

Quando nel '36 Poggeschi si faceva gesuita la sua opera di pittore era già chiaramente impostata e anche sostanzialmente avviata al riconoscimento del pubblico. Ad esempio, erano già mature a quella data le amicizie con Bertocchi (che fu suo maestro), con Morandi, Bartolini, Corazza etc.: amicizie che sono rimaste poi remoti ed essenziali punti di riferimento negli anni oscuri della solitudine. Poggeschi — il padre Poggeschi — è riemerso un quarto di secolo dopo, con pena e con travaglio, quasi con l'impaccio di « chi per lungo silenzio pareva fioco ». L'interruzione, palesemente, riguardava solo i contatti con il pubblico: il progresso della sua segreta vocazione d'artista era invece rimasto paradossalmente continuo, benché compiuto per vie insolite, con scarso impiego degli strumenti ordinari della esperienza di un pittore. Per questa singolarità, che non ha niente di eccentrico e neanche adesso è suscettibile di recuperi giornalistici, il suo ritorno in mezzo a noi avviene lenta-

con la pittura, alla voce che lo ha chiamato. Da qualche anno in qua questa testimonianza egli è tornato a darla anche con la pittura: per chiarire con gli strumenti che gli sono congeniali la verità spirituale del dialogo in cui è stato coinvolto e per dare modo di verificare l'autenticità della voce che lo ha chiamato. Questo è un punto che non può non dare fastidio a chi è esasperatamente convinto che lo spirito si coltiva solo nei rapporti ordinari della vita di cultura. Poggeschi invece viene a dimostrare precisamente il contrario: cioè che il dialogo con Dio gli ha offerto oltre al resto un equivalente, ad *abundantiam*, della conversazione — variamente interessante — con i raggruppamenti e le correnti artistiche di quest'ultima generazione. Beninteso: un equivalente spirituale. Dal lato del successo mondano le cose vanno altrimenti, e nessuno pensa di lamentarsene.

Che Poggeschi si trovi su posizioni spiritualmente contrastate, lo conferma a modo d'esempio questa reazione, più polemica che triviale: « chi già non conosce Poggeschi ... visitando la mostra

schi è una inconfondibile e autentica voce poetica, anche se nel frattempo sono successe tante cose in Europa ».

Ragioni

Sì, nel frattempo sono successe molte cose. E accanto a queste ci sono le cose che potevano — o dovevano — accadere e non sono accadute. Perché, se in questi anni si è lavorato molto e si è discusso con serietà incontestabile, nel dialogo della cultura è mancato — un po' a tutti i livelli e quasi in ogni settore — un interlocutore cristiano capace di appellarsi alla sua fede non dall'esterno, chiamandola a dare testimonianza in proprio favore, ma persuaso invece di doverle dare testimonianza egli stesso, con un riferimento silenzioso ed implicito e perciò più sincero e convincente. La ragione vera perché il riaccostamento della critica e del pubblico all'opera di Poggeschi è insieme così lento e così sicuro è che quell'opera corrisponde ad una componente che è mancata del tutto nella pittura italiana dell'ultimo mezzo secolo. Vorremmo aggiungere anche,

un interlocutore. Quando l'interlocutore non c'è, l'uomo normale sta zitto. Se poi l'assenza dell'interlocutore si prolunga senza ragione, egli ha avanti a sé una sola scelta, chiarissima: o la perdita della normalità, o un innalzamento interiore attraverso l'incontro sempre disponibile con la voce personale di un Altro che gli si affaccia nel profondo dell'anima. E' un incontro raro e inespugnabile, dove il mestiere, con l'anonimato delle sue zone morte, resta assente, e dove si raggiunge una verità spirituale piena di novità e di riserbo. Non fa meraviglia che chi è infastidito di una simile testimonianza mostri di preferire alle opere più recenti del pittore gesuita « i momenti felici della sua giovinezza ».

Ragioni di fragilità, semmai, nella pittura di Poggeschi come appariva nella mostra bolognese, le vedremo altrove; in certe remote, ma sempre pericolosissime, reminiscenze michelangiolesche che aggravano la Via Crucis; e nella preoccupazione di venire incontro, nell'arte sacra, ad alcune incertezze del gusto popolare. Volgarizzare viene sempre poi: ed è riservato agli ingenui, oppure ai maestri dal mestiere incontrastato e disinvolto.

Ma vale soprattutto la riserva accennata più sopra. Alla conversazione artistica contemporanea, che agita con piena legittimità problemi teoretici d'ogni sorta, Poggeschi può partecipare solo con la sensibilità del pittore e in nessun modo (nemmeno indirettamente) con le diatribe del critico. Poiché in soprappiù egli non ha dietro di sé altri personaggi che completino autorevolmente le lacune teoretiche del suo discorso, la sua condizione è quella dell'artista indifeso e isolato, che si lascia classificare male nei termini universali cari alla critica e vantaggiosissimi nel mercato dei quadri.

Fatti e analisi

Intendiamoci. La pittura di Poggeschi non afferma in nessun modo la sua indipendenza dai problemi posti dalla riflessione artistica o filosofica o dall'analisi religiosa o dalla critica politica: procede anzi concorde ad esse secondo il loro senso intimo e genuino, ma lungo una via propria, che è quella dell'artista; quella cioè dove i fatti precedono le analisi e non ne derivano programmaticamente. Però non c'è oggi tra noi una tradizione culturale cattolica che sia capace in sede filosofica e critica di interpretare fino in fondo quei valori concettuali e di verificare a propria volta se stessa nella loro verità artistica.

Non ne viene danno solo a Poggeschi, è chiaro. Ma sarebbe gran pena se un cammino così essenziale e solitario qual è quello della pittura di Poggeschi venisse a interrompersi nuovamente perché schiacciato dalle difficoltà gratuite che lo sovraccaricano.

SAVERIO CORRADINO

Bitornodi Mozart al «Maggio»

Il passo della rappresentazione di «Idomeneo»

re di Creta fu scosso soltanto nel... per merito di Riccardo... Da allora l'«Idomeneo»... da queste... questa rappresentazione... della vita del Pascoli e... un'arte che esiste tra le... ed è riservata... facile ed è riservata... a sostanziale unità... si trova chi cerchi di... ragione d'essere nel disagio... hanno la... sull'arte del Pascoli... apprezzamenti che... in Pascoli nel cinquantenario del... conferenza celebrativa di Giovan... magna del collegio Nazareno una... Folchi, ha tenuto nell'aula... e lo Spettacolo, on... il ministro per il... del Centro popo-

Ilia « Se il padre perdei », la serenità di altri cori, come « Placido è il mare » e il luminoso equilibrio dello stupendo quartetto ci dimostrano la stupefacente facilità con cui Mozart riesce ad affrontare qualsiasi situazione teatrale, ad esprimere ogni sentimento umano, pur impiegando mezzi di una semplicità estrema. Semplicità che si manifesta in modo evidente nell'impiego dell'orchestra.

La direzione del maestro Peter Maag non ha forse avuto un grande slancio, ma è stata precisa ed è riuscita a tenere lo spettacolo su un piano di grande equilibrio. Il coro ha degnamente interpretato, sotto la guida del maestro Folchi Fanfani, l'importantissimo ruolo che ha nell'opera. Il clacuridi è stato un efficiente interprete del personaggio Idomeneo per la fluidità del suo canto e per il vigore dei suoi vocali. Valletti, nella parte di Folchi, è fatto anch'egli di una gradevole voce e di una chiara intonazione. Emilianelli, nel ruolo di Folchi, è stato ben interpretato con comicità e con intelligenza da Angela... drammatico... si spessa a... difficoltà della... regola di... misurata e... di movi... elici le... spesso... a... a...



Si prepara l'aula per i lavori di sistemazione dei palchi e delle tribune sono cominciati i lavori, a cura dell'apposita commissione tecnica

A C A D I R O M